



VI CONGRESSO

INSIEME PER ARRIVARE LONTANO

“Se si vuole andare veloce, vai da solo. Se vuoi arrivare lontano, andiamo insieme.”

Proverbio africano (Kenya)

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

RELATORE: Giampaolo VEGHINI



“A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca? Ecco, occupatele.”

Don Lorenzo Milani

“La grandezza del lavoro è all'interno dell'uomo”.

Papa Giovanni Paolo II

Venerdì 10 febbraio 2017

Villa De Winckels – Tregnago

*Care delegate, cari delegati; Care amiche e Cari amici
Gentili ospiti.*

Benvenuti al VI Congresso provinciale della FAI CISL di Verona. Provo una grande emozione nel trovarmi di fronte a tutti voi, insieme alle persone con le quali in questi anni ho condiviso tante iniziative allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro, nella tutela e nel rispetto dei diritti di ciascuno.

Grazie di essere qui oggi così numerosi.

Saluto i rappresentanti delle associazioni professionali di categoria e ringrazio per la loro presenza i colleghi della FLAI CGIL e della UILA UIL, Stefano Facci e Andrea Meneghelli, sono certo che il vostro saluto sarà cosa gradita.

Infine, a nome mio e di tutti voi porgo un ringraziamento particolare al Segretario Generale Nazionale della FAI CISL, Luigi Sbarra, per essere oggi qui tra noi.

Oggi ci accingiamo a celebrare l'atto conclusivo di un lavoro fondamentale per la nostra organizzazione, un percorso che ha permesso la partecipazione di tutti i nostri iscritti nelle numerose assemblee di base, svolte nelle sedi zonali CISL e nei luoghi di lavoro.

Quest'oggi per me è un grande motivo di gioia e d'orgoglio aprire il sesto congresso provinciale della FAI CISL di Verona con la relazione congressuale.

Di gioia perché il rinnovo degli organismi di ogni organizzazione democratica attraverso il percorso congressuale è un momento di riflessione sugli obiettivi prefissati e sui risultati raggiunti e al tempo stesso un momento di festa, in quanto indice di vitalità dell'organizzazione.

D'orgoglio, di certo perché la FAI CISL veronese con i suoi 4922 iscritti è una categoria importante all'interno la CISL di Verona, non solo, ma anche Regionale e Nazionale e soprattutto perché sul territorio la FAI, oltre alle sue dimensioni organizzative che ne fanno la prima organizzazione sindacale di settore, può considerarsi senz'altro una realtà coesa e politicamente matura, consapevole delle sfide che ha di fronte, pronta al cambiamento, disponibile a mettersi in gioco, a rischiare per riformarsi e contribuire a riformare il mondo del lavoro.

Questa importante condizione, che va oltre gli stati d'animo, è il risultato raggiunto negli anni grazie al lavoro della Segreteria, certamente non solo l'attuale, ma anche e soprattutto grazie all'intelligenza e all'accortezza dei nostri iscritti e delegati, dei nostri eletti nelle RSU, di cui voi, in questa sede, siete l'espressione più alta.

Anticipando alcune riflessioni di merito, diciamo subito, in tal senso, che occorre continuare, continuare, continuare ad investire, con convinzione nella formazione dei nostri Quadri e dei nostri delegati.

“Tutto ciò che è reale è razionale” scriveva Hegel.

“Lo direbbe ancora se visse oggi? Ne dubito. Guardiamoci intorno: di razionale in questo presente c’è rimasto poco o niente. Tra Brexit, elezioni americane (le più aspre di sempre), un’Europa incapace di gestire il fenomeno migrazione e di promuovere lo sviluppo umano, l’oscena bagarre sulla nostra riforma costituzionale, per non parlare di terrorismo islamico e della situazione in Ungheria, Turchia, Siria o Libia... è difficile immaginare un quadro più inquietante ed è proprio il caso di dire che più i toni salgono, più il livello scende.

Violenza – non solo verbale – e provocazione sono l’unico denominatore comune. Stiamo toccando il fondo ed è un fondo abissale.

Si, purtroppo. Ma che tempi sono quelli che mandano questi segni? Pessimi. Per tutti. Altro che razionale: questa realtà è impazzita. E noi, invece di cercare di guarirla, ci lasciamo contagiare dalla sua pazzia. E così facendo la moltiplichiamo e la diffondiamo

Che fine a fatto Socrate? Mi chiedo, dove sono i valori come la saggezza, la pazienza, lungimiranza, senso civico, responsabilità, misericordia? Socrate è morto. E, se non ci decidiamo finalmente a raccogliere la sua bandiera e a farla sventolare sull’orizzonte, andremo incontro al disastro di un “tutti-contro-tutti”. Ciò che, più di ogni cosa manca di Socrate è l’umiltà. Quel “sapere di non sapere” che obbliga a chiedersi: chi siamo? Dove vogliamo andare? Come possiamo arrivarci? Quell’umiltà che ci fa capire, che o ci si salva insieme o si muore insieme.

La presunzione, invece, ci acceca. Le classi dirigenti, gli intellettuali, non fanno niente, ma credono di sapere tutto. E noi come loro. Mai nella storia abbiamo potuto godere di così tante informazioni. Eppure, forse, mai siamo stati tanto ciechi e sordi. La realtà è un caleidoscopio impazzito che non si ferma mai e non produce immagini comprensibili. Ci sfugge, diciamo. Ma siamo noi a disertarla. Ci crediamo al di sopra di lei e ci teniamo lontani. Umiltà, allora, significa scendere nella realtà. Osservarla, viverla. Ascoltarla. Chi non ascolta non può comprendere. E chi non comprende non sa. Non sappiamo niente e crediamo di sapere tutto. E ogni giorno la realtà ci smentisce.

Nessuno aveva previsto la Brexit, e un solo commentatore aveva pronosticato la vittoria di Trump. E in questo delirio, riecheggia ovunque una sola parola d’ordine: “Chisseneffrega” versione attualizzata di quel “me ne frego” utilizzato dalle squadre fasciste che noi italiani conosciamo fin troppo bene che cosa ha prodotto. E’ il “viatico” alla tragedia.

Per contrastarla proporrei un diverso motto: "I care". "Mi interessa", "Ci tengo", "Conta su di me". Non sono parole di Churchill, Mandela, Kennedy, Obama, ma di un semplice prete fiorentino: don Lorenzo Milani. Le scrisse sulla porta della sua microscuola di Barbiana, a metà anni '60.

Dobbiamo ripartire da lì, se vogliamo dare forma alla realtà e non lasciarci deformare da lei. E dobbiamo farlo subito. Presto non avremo più la coscienza di ciò che va fatto, né la capacità di farlo."

Il ruolo del sindacato

La prima cosa che vorrei dire è che tutti coloro che sono impegnati a sostenere la democrazia e il mondo del lavoro tengano sempre presente che siamo di fronte a una crisi della rappresentanza: i partiti secondo sondaggi credibili sono al 6% del gradimento e la fiducia nel sindacato è ora caduta al 18% (nel 1997 era al 59%), mentre più alta (48%) è la percentuale relativa all'importanza che ha il sindacato nella società odierna.

Oggi appare chiaro che il ruolo del sindacato è messo in discussione ed è un fenomeno che si registra in tutto l'Occidente industrializzato. Un evidente calo degli iscritti e l'attenzione delle organizzazioni sindacali rivolta in particolar modo ai pensionati sono il sintomo più evidente di questa situazione. Le cause all'origine di questa situazione sono in parte esterne e in parte interne ai sindacati stessi. Gli eventi esterni, che sono uguali in tutto il mondo, sono collegati alle grandi trasformazioni subite dalle imprese, al fatto che è sempre più evidente una forte personalizzazione tra domanda ed offerta di lavoro e alla globalizzazione che ha creato concorrenza tra lavoratori di paesi e, addirittura, continenti diversi. In Italia, poi, abbiamo due specificità: un forte dualismo tra quanti sono inseriti nel mondo del lavoro in forme strutturate e possono essere tutelati e quanti, invece, risultano esclusi dal sistema di lavoro regolare, tra i quali sopra tutto giovani.

E' opportuno, poi, ricordare che il sindacato confederale italiano si è costruito ed è cresciuto, negli ultimi sessant'anni, con un sistema di contrattazione prevalentemente a livello nazionale che, nel tempo, ha visto la realizzazione di intese tra sindacato stesso e Governo come, ad esempio, nel caso degli aiuti di Stato (non soltanto nel settore a partecipazione statale) o di imposizione fiscale su impresa e lavoro, di politiche monetarie, di investimenti pubblici e quant'altro. Nel momento in cui, per effetto del processo di integrazione europea, l'autonomia del Governo nazionale in questi campi si è ridotta, il sindacato confederale ha iniziato a perdere una parte del proprio ruolo a partire dal ridimensionamento della centralità della contrattazione nazionale.

Francesco Occhetto, giornalista e Padre Gesuita, evidenzia un altro elemento, l'introduzione di crepe sempre più evidenti "nello scudo dell'unità sindacale". Secondo Occhetto, "la Cgil è rimasta orfana del suo partito di riferimento, il Pd guidato da Renzi; la Uil tende a sposare le scelte del Governo; la Cisl è rimasta priva dei suoi

interlocutori politici di centro”. Divisioni che vogliono dire anche un’altra cosa, ben più profonda. La fine del cosiddetto “unanimismo sindacale”, la dottrina per la quale – spiega Occhetto – “per cinquant’anni Cgil, Cisl e Uil hanno condiviso unanimemente scelte ed obiettivi”. Una rottura causata dalle scelte di quanti erano contrari ad alcuni accordi collettivi conclusi dagli altri sindacati. “Il venir meno della fiducia e del mutuo riconoscimento” commenta ancora Occhetto “ha indebolito tutte le forze sindacali”. Tutto questo infine si inserisce in un più generale contesto di crisi dei corpi intermedi che finisce per minare il consenso e la credibilità tanto della politica, quanto delle istituzioni e del sistema delle rappresentanze e quindi anche dei sindacati.

Ci sarebbero, quindi, apparentemente tutti i presupposti per dire che anche i sindacati abbiano fatto il loro tempo. Credo, invece, che possano avere ancora ruolo ed essere ancora una volta protagonisti proprio come strumenti di tutela e di salvaguardia, in primo luogo del lavoro e, di conseguenza, dei diritti dei lavoratori. Per questo è però necessario che siano individuate nuove strategie e nuove modalità di intervento secondo quelle che sono le mutate condizioni del lavoro e delle imprese. Si potrebbe ipotizzare, per esempio, una “contrattazione” più aperta ad un dialogo e ad un confronto che riesca a trovare semplificazioni e percorsi condivisi per ampliare e migliorare le prospettive e le condizioni occupazionali. Passare ai fatti significa parlare basandosi sulle evidenze, essere più vicini alle persone, aiutare chi è disposto a mettersi in gioco per fare impresa, monitorare l’applicazione di norme e leggi, in particolare quelle sulla sicurezza: anche se i dati del 2016 sono incoraggianti, quelli del 2015 avevano registrato un 16% in più rispetto al 2014. Andare incontro al bisogno significa, ad esempio, impegnarsi per il potenziamento del welfare aziendale, quale materia in grado di consentire, ancora, ai sindacati di incidere sensibilmente e positivamente sulle condizioni concrete dei lavoratori. Dare un aiuto vero ai giovani per l’inserimento nel mondo del lavoro e trovare le forme per supportare la riqualificazione di quanti hanno perso il posto di lavoro e cercano una nuova collocazione.

“Meno legge e più contrattazione tra le parti” è stato l’insegnamento di Marco Biagi (il giuslavorista assassinato a Bologna nel marzo del 2002) e questo vale sia per il Governo che per le aziende e per il sindacato, Sono parole chiare e forniscono una precisa indicazione per chi, oggi, dovrebbe “avere a cuore” (quel “I care” di cui dicevamo prima) del futuro dell’Italia.

Mercato del lavoro

Jobs Act e voucher: sono temi così importanti difficilmente possono essere affrontati trovando delle risposte attraverso i referendum. Abbiamo bisogno di correggere alcune cose, come l’utilizzo dei voucher, (nel 2016 Verona è la prima provincia in Veneto con 3,8 milioni voucher venduti, sesta in Italia) bisogna ritornare all’origine, alla legge Biagi, riconducendoli a precise e limitate circostanze di eccezionalità e vietandoli nell’agricoltura, dove ci sono degli abusi insopportabili. Se riportati ai

confini originari, possono anche essere uno strumento per far emergere il lavoro nero per alcune tipologie di lavori stagionali o saltuari. Il Jobs Act, che poco ha a che fare con i voucher, va completato nella sua parte più interessante: le politiche attive. Fino ad oggi ci si è dedicati unicamente ad una operazione di smantellamento di alcune tutele senza pensare ad una rete di salvataggio. Si tratterebbe di implementare quel capitolo del Jobs Act che oggi sembra fermo o in fase di primissima sperimentazione. Il rischio è che venga bloccato il processo di centralizzazione delle competenze in materia di lavoro iniziato con la costituzione dell'Agenzia Nazionale delle Politiche Attive del Lavoro (ANPAL). Senza un sistema che sia in grado di far incontrare domanda e offerta di lavoro, riqualificare i lavoratori con competenze obsolete, valorizzare quanto invece ancora può essere utile per le imprese è difficile immaginare che l'enorme schiera di inattivi e disoccupati possa entrare regolarmente nel mercato.

Qui le parti sociali possono svolgere un ruolo straordinario, soprattutto sul territorio. Non bisogna smantellare ma continuare a costruire: reti sociali, territoriali, tra scuola e imprese.

Sullo sfondo, oltre ad altre tematiche centrali quali l'evoluzione demografica, la sfida dell'immigrazione o della sostenibilità ambientale del lavoro, c'è l'evoluzione tecnologica che, come già in tanti momenti della storia recente e non, sta facendo discutere per la potenziale erosione di fette importanti di occupazione. Era il 2011 (alla fiera di Hannover) quando venne introdotto per la prima volta il termine Industria 4.0 per indicare una nuova fase, e più precisamente la quarta rivoluzione industriale che il mondo occidentale sta attraversando; le nuove direttive di sviluppo spingono verso la totale digitalizzazione dei processi industriali, l'integrazione e l'interconnessione sia tra diversi aspetti della produzione che tra diversi reparti e funzioni.

Ma quale sarà l'impatto occupazionale ed economico e cosa cambierà concretamente quando questa rivoluzione sarà compiuta?

Questa nuova fase determinerà di fatto un aumento della precarizzazione del lavoro? Recenti studi hanno cercato di dare una risposta tenendo conto anche dei cambiamenti che le nuove occupazioni dell'industria digitale introdurrebbero. Due dati che scaturiscono da una ricerca dedicata al tema "il futuro del lavoro" sembrano particolarmente significativi per capire quale mondo del lavoro ci attende. Il primo prevede che nel 2020 a fronte di 7 milioni di posti di lavori persi ne saranno creati appena 2 milioni di nuovi – con un saldo negativo superiore ai 5 milioni. Il secondo dato riguarda invece la percentuale di bambini (il 65%) che cominciano adesso il loro ciclo di studi e che sono destinati a trovare un lavoro che oggi non esiste. Sebbene il primo dato sembri più rilevante per parlare di impatto occupazionale dell'Industria 4.0, è proprio il confronto con il secondo che permette di ragionare su possibili nuovi scenari di cui tenere conto - nuovi scenari che esulano dal calcolo e dalle previsioni sui posti di lavoro del futuro.

Di fronte a una tale situazione, non è semplice prevedere come sarà il mondo del lavoro nel 2030, o calcolare modelli di business che non sono ancora stati ideati. L'unica certezza sembra essere rappresentata dal fatto che l'Industria 4.0 implica fattori le cui potenzialità per l'occupazione sono ancora tutte da esplorare. Basti pensare ai cambiamenti che una produzione industriale più efficiente potrebbe generare. O ai possibili risultati e ai salti qualitativi che nuove interazioni tra la creatività umana e le capacità di una macchina potrebbero comportare. Robotica, intelligenza artificiale, nanotecnologie, stampa 3D: questi settori hanno in serbo molte sorprese, e le ricadute sul mondo del lavoro e sulle possibili nuove occupazioni ad essi collegate sono ancora da valutare.

Certamente, dal punto di vista del tipo di mansioni, delle competenze trasversali e della flessibilità, il panorama è destinato a mutare, se non a stravolgersi completamente. E, del resto, questo è quanto è già accaduto anche in passato, ogniqualevolta si sono profilati all'orizzonte importanti cambiamenti tecnologici e di stile di vita.

Per il sindacato, per la Fai, guai a non avere una visione sulla quarta rivoluzione industriale, ma allo stesso modo guai se l'insieme a questo non affrontassimo il tema del cambiamento del lavoro, dunque il suo cambiamento sociale del lavoro. Perché in questo ci sono diritti di cittadinanza e del lavoro, protagonisti a pieno titolo di questo cambiamento, perché il mercato da solo non ce la fa.

L'automazione e la digitalizzazione possano rendere il lavoro di più grande qualità, così come sono convinto che sgravare dalla fatica e dalla pericolosità il lavoro crea condizioni di equità ed uguaglianza. Questo significa rendere esigibile, per ogni lavoratore, la formazione e l'aggiornamento professionale, significa una contrattazione del lavoro sicuramente molto accentuata nell'azienda, dunque di secondo livello, che metta al centro questi temi, significa infine una politica amica del lavoro, con la valorizzazione della partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori

I Giovani

La disoccupazione giovanile in Italia è a livelli inaccettabili (sopra il 40%). Analizzando le statistiche relative al mercato del lavoro emerge chiaramente come la categoria che più di tutte sta pagando i costi sociali della crisi economica è quella dei giovani. Se aggiungiamo i due milioni di giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione (NEET) e pensiamo che un quinto dei ragazzi italiani non finisce il percorso scolastico, si capisce tutta l'urgenza della questione, che va posta come priorità assoluta del Paese.

Non è solo un problema del governo, ma anche delle parti sociali: dei sindacati, delle imprese e direi dell'intero Paese. La disoccupazione giovanile è un'emergenza nazionale. Il costo per lo stato per formare gli italiani poi emigrati dal 2008 al 2014 è stato di 23 miliardi di euro. Sono soldi "regalati" ad altre nazioni.

Centomila italiani ogni anno vanno all'estero. Deve essere un'opportunità, non un obbligo che poi diventa condizione permanente. Un conto è un'esperienza all'estero per migliorarsi e un conto è non poter mai più rientrare perché il tuo paese non è in grado di accoglierti e darti un futuro.

Ecco, dobbiamo essere in grado di dare ai giovani una prospettiva, poi saranno loro a decidere liberamente se tornare o no.

La politica italiana è dalla parte dei giovani solo a parole. Trovo insopportabile che sul tema ci sia molta speculazione e poca voglia di agire. A cominciare dalle pensioni. Rendere gratuiti i ricongiungimenti, vista la precarietà dei giovani che saltano da un'azienda all'altra, soprattutto all'inizio della loro carriera, è stato molto utile, ma non basta. Oltre alle politiche attive bisognerebbe ad esempio rivedere i metodi di calcolo delle pensioni previsti dalla legge Fornero. Tenendo conto che l'occupazione non aumenterà mai in maniera sostanziale se non aumentiamo la produttività del paese. E il tema della crescita economica si lega agli investimenti, alla politica fiscale (per esempio azzerare le tasse per chi assume neolaureati...) e al rilancio delle imprese, dando più peso alla contrattazione aziendale e a un confronto continuo tra le parti sociali.

Anche se in questo momento la priorità è costituita dai giovani, un sindacato vero guarda a tutte le generazioni per non lasciare nessuno indietro nella ricerca di coesione, del Welfare e del benessere sociale.

Welfare e secondo welfare

Negli ultimi anni si parla sempre più di Welfare aziendale (chiamato anche secondo welfare), ma sappiamo qual è il suo significato?

Fornire una definizione esauriente di "welfare aziendale" è esercizio tutt'altro che scontato, date le diverse connotazioni che questa espressione può assumere a seconda dei contesti in cui viene impiegata. "Welfare Aziendale è l'insieme delle iniziative volte ad incrementare il benessere del lavoratore e della sua famiglia". Questo nuovo sistema di retribuzione sta diventando sempre più fondamentale per ogni realtà lavorativa, indipendentemente dal settore di riferimento. Il bisogno di Welfare si può dunque definire come valido e utile per tutti: un piano ben strutturato è infatti in grado di soddisfare i bisogni e le esigenze di tutti i lavoratori.

Il mondo del lavoro è cambiato, sono cambiati i contratti, il modo di produrre. C'era una volta il capitalismo paternalista con i "suoi benefici". C'è oggi un welfare aziendale che entra nei contratti di secondo livello, assicurando ai lavoratori la copertura di spese per esempio: per l'istruzione, gli asili, l'assistenza sociale e sanitaria.

Il welfare aziendale è uno strumento cresciuto in maniera rapida e costante negli ultimi anni, non solo a causa della tendenziale riduzione del welfare pubblico. Comincia a piacere ai lavoratori perché consente di massimizzare il valore netto delle risorse che vengono stanziare dalla contrattazione di secondo livello, grazie al

sostanziale azzeramento del prelievo fiscale e contributivo sui beni e servizi che vengono riconosciuti ai dipendenti.

Tali accordi sui premi di secondo livello, peraltro, potranno essere attivati in maniera estremamente semplificata anche da parte delle imprese, anche da quelle che non hanno un sistema di relazioni industriali consolidato, grazie alle intese di livello territoriale siglate sulla base dell'accordo quadro raggiunto lo scorso luglio tra Confindustria e Cgil Cisl Uil.

Il cambiamento è molto rilevante in termini culturali, oltre che organizzativi e di bilancio: se prima il welfare non poteva avere alcuna finalità economica chiara, ora questa non solo è permessa (si pensi al premio di produttività pagato in beni e servizi), ma addirittura incoraggiata con un doppio vantaggio fiscale.

Perché il welfare si diffonda davvero occorre intelligenza e lungimiranza. Se il welfare aziendale sarà utilizzato solo per operare risparmi di bilancio e sostituire superficialmente premi e incrementi prima monetari con servizi, ancor più se non finalizzati sul bisogno del lavoratore, vincerà la diffidenza verso questo strumento, che sarebbe letto come una "fregatura". Se invece il welfare aziendale diventa parte di una strategia complessiva di gestione, sviluppo, motivazione, riconoscimento delle persone sarà finalizzato ai bisogni reali dei dipendenti, potrà realmente trasformarsi in un nuovo "arnese" della "cassetta degli attrezzi" dei sindacalisti. Con queste premesse potrebbe aprirsi una nuova stagione di continuo ampliarsi e sviluppo dello strumento generando quindi anche benefici generali per tutti il sistema economico e occupazionale (tramite l'indotto) e non solo risparmi e convenienza per lavoratori e imprese.

La contrattazione

Pensiamo che la contrattazione non debba solo prefiggersi lo scopo del raggiungimento del giusto compenso per le lavoratrici e per i lavoratori, ma che debba anche occuparsi dello sviluppo delle aziende in cui quelle donne e quegli uomini lavorano.

Il contratto nazionale è un elemento fondamentale e deve restare la fonte primaria delle regolazioni del lavoro. Noi attraverso la contrattazione vogliamo definire i minimi retributivi, come fatto finora; il contratto nazionale serve, è uno strumento di equità sociale, serve a promuovere la formazione, a garantire diritti e tutele salariali dei lavoratori, serve in definitiva a far funzionare il mondo del lavoro.

La contrattazione di secondo livello territoriale o aziendale si deve incentrare sulla produttività e dovrebbe prevedere la partecipazione dei lavoratori come già succede da tempo in tanti paesi europei. La politica parla di sviluppo e crescita ma senza la contrattazione non si va da nessuna parte e la contrattazione rende le nostre imprese più competitive ed è quindi il primo presupposto su cui costruire la crescita e l'occupazione. Meno contrattazione vuol dire meno democrazia.

A queste sfide la Fai e la Cisl arrivano consapevoli dell'importanza di una riorganizzazione interna già profondamente avviata, nel segno di quella "piramide rovesciata" che rende sempre più protagonisti i delegati e i giovani. La rappresentanza di un "nuovo" che va cercato dove il nuovo c'è. Una riorganizzazione nel segno del territorio e dei luoghi di lavoro. E nel percorso intrapreso dalla Segretaria Generale Nazionale CISL Annamaria Furlan, che diamo il nostro pieno sostegno, per una CISL più trasparente, pulita, rispettosa dello spirito delle norme interne, oltre ad un comportamento etico in ogni situazione sempre più marcata, ognuno di noi non rappresenta solo se stesso, rappresenta migliaia di persone E le responsabilità collettive e quelle individuali devono sempre emergere.

Il nostro territorio: Agricolo, Ambientale, Industriale

L'agricoltura e l'industria alimentare veronese in Italia occupano le posizioni più elevate per numero medio di addetti e per fatturato medio. Basti pensare che il reddito veronese che proviene dall'agroalimentare è il 20%.

Il nostro quindi è un territorio votato all'agricoltura, alla trasformazione dei prodotti agricoli e con buone o ottime caratteristiche geografiche e logistiche. Qui si sono sviluppate imprese di dimensioni maggiori rispetto alla media nazionale. Non è un caso che tra le cinquanta principali imprese agroalimentari in Italia per fatturato, cinque sono nel veneto presenti proprio nella provincia di Verona..

L'integrazione dell'agricoltura e dell'allevamento con l'industria alimentare ha costituito un fattore chiave per lo sviluppo dell'economia veronese in genere e in particolare del settore agro-industriale.

Questo territorio è il primo in Veneto per valore aggiunto agricolo e leader nazionale nelle produzioni vitivinicole, ortofrutticole e zootecniche (in particolare avicole).

Tutto questo ci inorgoglisce ma allo stesso tempo ci rende responsabili nel tutelare e aiutare costantemente i lavoratori e le lavoratrici occupati nei nostri settori. La lotta al precariato ed un utilizzo troppo spesso improprio dei voucher in agricoltura e non solo, sono un esempio della scrupolosa vigilanza che dobbiamo esercitare.

Nel territorio veronese rappresentiamo unitariamente (iscritti al sindacato) circa il 30 %dei lavoratori della totalità dei settori agricolo, alimentare e ambientale.

Nel nostro territorio abbiamo siglato accordi di secondo livello con circa il 20% delle aziende dell'industria alimentare quindi con solo una quota marginale di imprese. L'ampliamento della platea delle imprese coinvolte porterebbe più soldi in tasca ai lavoratori, sotto forma di premi detassati, ed essendo legati a obiettivi di produttività, qualità e flessibilità, migliorerebbero l'efficienza aziendale. Serve maggiore informazione ma anche un diverso atteggiamento culturale da parte degli imprenditori. Le cose potrebbero andare ancora meglio se più aziende del comparto utilizzassero la contrattazione di secondo livello.

L'agroalimentare è uno dei pochissimi settori a poter vantare numeri in crescita anche in questi anni di crisi. Lo stato di salute delle aziende alimentari (circa 700 nel veronese) di prodotti da forno, paste alimentari, conserve, lattiero-caseario, avicole, zootecniche, bevande, è buono. Manna rispetto a gran parte della restante economia locale. Proprio perché non dobbiamo confrontarci con esuberanti e chiusure, è assurdo che non si riesca a fare un salto di qualità nelle relazioni industriali.

Un risultato di grande importanza, dopo undici mesi di trattativa, è stata la firma, lo scorso dicembre, del rinnovo del Contratto Provinciale degli Operai Agricoli, che nella nostra provincia coinvolge 25.000 lavoratrici e lavoratori. Un contratto di assoluto valore, che prevede un salario variabile con un aumento medio annuo fino a 313 euro, che si aggiunge ad un aumento di salario fisso del 2,05%, che migliora in modo significativo le condizioni di lavoro degli operai agricoli della provincia e, più in generale, ha aperto e stimolato la stagione di rinnovi dei contratti provinciali agricoli in tutta Italia. Un contratto innovativo per quanto concerne le relazioni del settore agricolo, perché capace di coniugare la giusta tutela delle retribuzioni alla valorizzazione dei risultati d'impresa. L'accordo individua inoltre nell'Ente bilaterale Agri.Bi (Ente Bilaterale per l'agricoltura Veronese) l'attore principale incaricato di verificare la sussistenza dei requisiti per l'erogazione del salario variabile annuale. Importante infine sottolineare che le parti, anche alla luce della recente legge sul Caporalato, si impegnano a promuovere concrete azioni a garanzia delle condizioni di legalità e di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, mediante l'intervento dell'ente paritetico. Insomma, tante progressioni, che confermano la centralità della contrattazione di secondo livello nella definizione di strategie volte al miglioramento delle condizioni di lavoro delle lavoratrici e lavoratori agricoli, ma anche all'innalzamento di produttività e competitività d'impresa.

La FAI di Verona è soddisfatta dei notevoli passi in avanti che le relazioni sindacali hanno fatto nel settore agricolo, grazie anche ad Agri.Bi. Infatti offre prestazioni a sostegno del reddito agli operai agricoli, interviene con misure per migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro e promuove la formazione per gli addetti.

Da subito dobbiamo cercare di sviluppare sia sul versante contrattuale che su quello della bilateralità nuove forme di tutela ed integrazioni salariali creando nella nostra provincia un "Laboratorio" che possa servire all'accrescimento del "capitale contrattuale", al miglioramento economico, normativo e della partecipazione attiva dei lavoratori e delle lavoratrici nelle aziende.

La Fai è anche la categoria che tutela i lavoratori dell'ambiente e quindi dei settori della bonifica e della forestazione.

I Consorzi di Bonifica, modello principe della vera sussidiarietà, sono però spesso mortificati da gestioni autoreferenziali e corporative, non solo incapaci di valorizzare le opere imponenti fatte in passato ma neppure le tante, elevate professionalità presenti tra i loro dipendenti. Il recente rinnovo del CCNL della Bonifica è un risultato

che premia venti mesi di vertenza e di lotta sindacale unitaria. Ben 27 articoli aggiornati con un accrescimento sia sul versante normativo che salariale (3,9%).

La Fai ha sempre considerato *Il Servizio forestale*, come la prima risorsa contro il permanente dissesto idrogeologico dell'82% dei comuni italiani.

Un comparto di tale importanza di cui però la stessa regione Veneto investe solo lo 0,16% del proprio bilancio: su 12,8 miliardi di euro di entrate previste per il 2017 solo 20,5 milioni investiti in questo settore. Ma lo stanziamento in sé non sarebbe un problema se le risorse fossero disponibili già dal primo gennaio di ogni anno. Purtroppo il fatto di avere come "datore di lavoro" l'Ente Pubblico regionale non è proprio una fortuna.

Continueremo con gran forza a ribadire alla politica che il settore non solo deve rimanere fondamentale, ma deve essere rafforzato ed ampliato. La sicurezza dei cittadini veneti legata all'ambiente non ha prezzo; deve rimanere in amministrazione diretta regionale e non demandata ad appalti pubblici, assegnati magari con la logica del massimo ribasso. L'impegno resterà quello di chiedere fortemente alla politica una stabilizzazione dei lavoratori che, per numero, sono oramai al limite per garantire un servizio efficiente. Parallela alla stabilizzazione deve andare anche la continuità degli stipendi che, essendo legati agli stanziamenti ed alle delibere dell'esecutivo regionale, arrivano spesso in ritardo di qualche mese.

La Cisl veronese - Un progetto per Verona e la sua provincia

Verona città turistica, d'arte, dell'amore, agricola ...

Come Fai di Verona oggi proponiamo la costruzione di un progetto per il lavoro coinvolgendo le Federazioni della Cisl del manifatturiero e non solo.

La Cisl può fare da collante tra categorie.

Oggi, Verona e la sua provincia, stanno mutando e passando da una identità agricola-industriale ad una "confusionale-commerciale". Sono invase da centri commerciali, senza che ci sia una politica e una programmazione di prospettiva per l'agricoltura, per l'industria, per i servizi, per il lavoro. I politici locali sono molto coinvolti nelle beghe interne di partito o di movimento e poco o nulla attenti ai problemi quotidiani delle persone; Preferiscono il vivere giorno per giorno e fanno promesse che poi non mantengono.

Come Fai pensiamo che mettere insieme le esperienze e la visione Cisl dei vari settori produttivi e dei servizi possa diventare un'operazione fondamentale e strategica. Il nostro prossimo appuntamento congressuale della Cisl di Verona può diventare un'opportunità. Dobbiamo avere coraggio di metterci in gioco, dobbiamo proporre.

La nostra proposta che rivolgiamo alla Cisl e alle categorie è quella della costruzione di una "conferenza delle federazioni Cisl" con lo scopo di elaborare un progetto per Verona e la sua provincia.

Nella prossima primavera a Verona e in quattordici comuni della provincia si andrà alle elezioni amministrative che coinvolgeranno 350.000 cittadini. Come Cisl abbiamo il dovere di costruire un nostro progetto per i vari settori che ci coinvolgono e che come categoria agricola, ambientale e dell'Industria di trasformazione alimentare ci vede direttamente protagonisti. Non dovremmo perdere tempo, guardiamo oltre. Sarebbe bene fare, fare tutti insieme per il bene della Cisl e dei nostri associati. La Fai lancia l'idea, la Fai vuole agire, aspettiamo che la proposta venga raccolta da parte di tutti e insieme costruiremo una prospettiva di lavoro per chi lo ha perso, per i giovani, guardando al futuro della città di Verona e della sua straordinaria provincia.

Enti e Servizi Cisl

Per la Fai è opportuno consolidare e intensificare i rapporti con le strutture e gli Enti della CISL come Anolf, Adiconsum, Pensionati, Servizio Casa. Con l'Inas dobbiamo attuare quanto previsto dal protocollo nazionale Fai-Inas sottoscritto il 5 dicembre 2016, allo scopo di cercare sempre maggiori sinergie, per una presenza più qualificata sul territorio.

Nell'immediato è nostra intenzione con il Caf potenziare la politica dei servizi, seguendo il lavoratore dal momento in cui si iscrive alla nostra organizzazione in tutte le sue necessità o problematiche: da quelle inerenti il rapporto di lavoro a quelle fiscali a quelle relative alle prestazioni mutualistiche per sé e per la sua famiglia.

Veniamo a noi, la FAI di Verona

Come già detto, nell'agroalimentare veronese siamo il primo sindacato.

Questo non ci deve soddisfare!

Dobbiamo coinvolgere sempre più giovani lavoratrici e lavoratori nell'attività sindacale. Oggi la presenza di delegate e delegati giovani che partecipano al loro primo congresso, mi fa sperare che si sia imboccata una buona strada.

Questo è da sottolineare, sicuramente, come un fatto positivo; una organizzazione per vivere ha bisogno di nuova energia, sostegno, forza, idee, nuova progettualità.

Tanto lavoro fatto e tantissimo lavoro da fare.

La FAI veronese dovrà essere protagonista, determinata, efficiente ed efficace nell'affrontare le vertenze contrattuali territoriali e aziendali.

Dovremmo nei recapiti zionali e aziendali (27 settimanali) occuparci non solo di assistere i lavoratori e lavoratrici nella risoluzione delle loro problemi quotidiani, (che rimane sempre un lavoro fondamentale), ma importante sarà "saperli ascoltare" nelle loro difficoltà lavorative, offrendo un decisivo e concreto sostegno.

Maggiore spazio vogliamo mettere a disposizione anche dei lavoratori immigrati per dare ascolto alle loro problematiche, alle loro speranze, alle loro attese.

In questo senso molto si è fatto per rappresentare contrattualmente le loro esigenze, per costruire una vera e propria integrazione.

Nei prossimi mesi avvieremo iniziative sul territorio mirate a diffondere il valore della contrattazione aziendale e territoriale, della previdenza integrativa dei fondi sanitari di settore della bilateralità e di una cultura partecipativa delle Lavoratrici e dei Lavoratori il tutto per realizzare un protagonismo positivo, fatto di responsabilità e coinvolgimento, rispondente alle esigenze di qualità poste dalla sfida dei mercati globali.

Consideriamo la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori nell'impresa come il mezzo che consente di intervenire direttamente sul cambiamento economico-sociale proponendo un nuovo equilibrio tra lavoro e capitale. In particolare le iniziative saranno orientate in direzione di significative aziende agricole e dell'industria alimentare veronese.

Concludendo questa relazione, vorrei ringraziare i colleghi, Alessandra, Lorena, Catia, Matteo, Claudio, Samuele, Simone, Maurizio, e Lucio (in pensione che collabora con noi a titolo gratuito). Vedete, senza di loro non avrei potuto svolgere nelle migliori condizioni il mio ruolo. Posso contare su dei colleghi innanzi tutto competenti, ma soprattutto (tutti con i propri limiti ma con tantissimi pregi) portatori di una umanità contagiosa. Li ringrazio personalmente uno ad uno per quanto danno e potranno dare a me ed alla FAI. Li ringrazio anche per la disponibilità che hanno nel sapermi sopportare oltre che supportare.

Voglio ringraziare Aldo che ha collaborato in segreteria per molti anni. Con la sua lunga esperienza sindacale nella CISL ha sempre portato straordinari ed efficaci consigli a tutti noi.

Un ringraziamento sincero, con un forte abbraccio a Alessandro, orgoglio della FAI di Verona, per il suo prestigioso incarico presso la FAI Nazionale. Segretario Generale della FAI di Verona per tutti tre i mandati, ci ha lasciato una FAI Veronese in ottima salute, da tutti i punti di vista.

Pensate, precisamente otto mesi fa (10 giugno scorso) sono stato da voi eletto Segretario generale, assumendo questo impegno con grande senso di responsabilità umiltà e consapevole che i tempi che abbiamo di fronte sono tempi non facili che richiedono senso del dovere, dedizione, competenza e disponibilità, certo da parte mia, ma credo da parte di tutti noi.

Oggi la FAI di Verona, grazie a tutti voi, è una federazione tra le più importanti, e spero di avere l'onore di poterla rappresentare e guidare per i prossimi quattro anni.

Tutti insieme dovremmo contribuire nel far più grande la FAI e la CISL.

“Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l’avarizia.”

Da lettera ad una professoressa - Don Lorenzo Milani

Grazie a tutti voi! Viva la FAI, Viva la CISL

Fonti, contenuti e dati della relazione:

- www.adapt.it
- L’Arena.it - Il giornale di Verona;
- AA.VV..



Lungadige Galtarossa, 22 - 37133 Verona
tel. 045 8096961
fax 045.8032099
fai.verona@cisl.it
faicislverona@pec.it
www.faicislverona.it